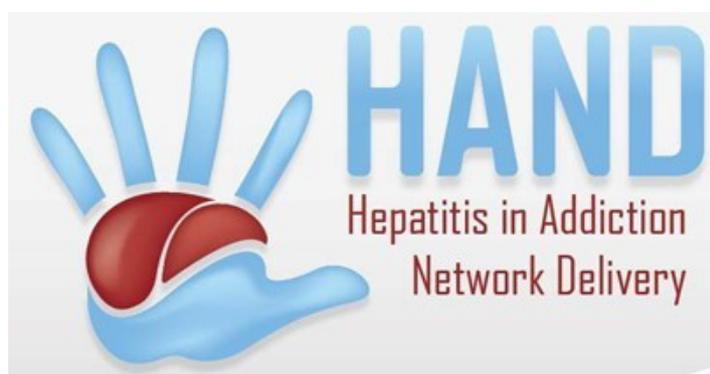


REPORT

Progetto Hand Cagliari e Sassari

19 ottobre 2021



LETSCOM  ³
EVENTI EDITORIA ECM 

Rassegna Stampa

Lanci di Agenzia

Agenzia Dire Notiziario

SALUTE. EPATITE C, SARDEGNA PRIVA FINANZIAMENTI 2021/22. ASSESSORE NIEDDU HA A CUORE PROBLEMA..... 4

Articoli pubblicati sul sito dire.it

Dire.it

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu..... 6

Servizio nel Tg Sanità

EPATITE C. REGIONE SARDEGNA PRIVA DI FINANZIAMENTI PER IL 2021/22..... 8

Articolo nella Newsletter Salute

Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla Sanità Nieddu..... 9

Riprese Stampa di altre testate

La Nuova Sardegna

Epatite C, l'isola non accede ai fondi..... 11

Cagliaripad

Epatite C, la Sardegna è tra le regioni che non ha ricevuto finanziamenti..... 12

Cagliaripad

Epatite C, mancano i fondi: cure a rischio per 10 mila pazienti..... 14

SardegnaReporter

Asl Cagliari: 10.000 pazienti ematopatici in cura, zero risorse..... 16

Sassari notizie

Mancano i finanziamenti per i 10mila pazienti epatopatici presenti in Sardegna..... 18

Lugodurolive

EPATITE C, ZERO FINANZIAMENTI IN SARDEGNA PER IL 2021-22..... 20

Corriere della Sardegna

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu..... 22

Geonews

Epatite C, mancano i fondi: cure a rischio per 10 mila pazienti..... 24

Assocare news

Nessun finanziamento per l'Epatite C in Sardegna..... 25

Trapianto fegato

Epatite C, la Sardegna è tra le regioni che non ha ricevuto finanziamenti..... 27

Epac

Epatite C, la Sardegna è tra le regioni che non ha ricevuto finanziamenti..... 29

Politicamente corretto

EPATITE C, SARDEGNA PRIVA DI FINANZIAMENTI PER 2021/22. ASSESSORE NIEDDU HA A CUORE PROBLEMA..... 31

Ragionieri e previdenza

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu..... 33

Notiziedi

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu..... 35

Social

Pagina DiRE Salute

Post tappa di Cagliari-Sassari del 19.10.2021..... 36

Lanci di Agenzia

Agenzia Dire Notiziario

SALUTE. EPATITE C, SARDEGNA PRIVA FINANZIAMENTI

2021/22. ASSESSORE NIEDDU HA A CUORE PROBLEMA

ASL CAGLIARI E SASSARI: 10.000 I PAZIENTI EPATOPATICI IN CURA

(DIRE) Roma, 19 ott. - "La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C". Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie.

Il corso, dal titolo "Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction - Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di 'HAND - Hepatitis in Addiction Network Delivery', il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'HCV afferenti a diverse città italiane. Chessa ha poi precisato che "a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68-'88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening".(SEGUE)

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C".

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già

completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".(SEGUE)

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

(Fde/ Dire)

11:00 19-10-21

NNNN

Articoli pubblicati sul sito dire.it

Dire.it

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu

data: 19/10/2021

Asl Cagliari e Sassari: "Nelle nostre strutture sono 10.000 i pazienti epatopatici in cura"

CAGLIARI – “La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti similari. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell’epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie. Il corso, dal titolo “Diagnosi e trattamento dell’epatite C nel paziente con disturbi da addiction – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell’ambito di ‘Hand – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all’Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di ‘giovani’ degli anni ‘68 – ‘88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l’assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che “sicuramente un po’ per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell’epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test

capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C".

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Servizio nel Tg Sanità

EPATITE C. REGIONE SARDEGNA PRIVA DI FINANZIAMENTI PER IL 2021/22

data: 25/10/2021

“La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C”. Lo ha fatto sapere il professor Luchino Chessa, dirigente medico presso l'azienda ospedaliera universitaria di Cagliari, intervenendo in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie. Il corso rientra nell'ambito di 'Hand', il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Articolo nella Newsletter Salute

Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla Sanità Nieddu

data: 20/10/2021

(DIRE - Notiziario settimanale Sanita') Cagliari, 20 ott. - "La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C". Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie.

Il corso, dal titolo "Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction - Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di 'Hand - Hepatitis in Addiction Network Delivery', il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che "a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 - '88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening".

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso.

Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C".

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati".

Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Riprese Stampa di altre testate

La Nuova Sardegna

Epatite C, l'isola non accede ai fondi

data: 25/10/2021

LA DENUNCIA DEGLI SPECIALISTI

Epatite C, l'isola non accede ai fondi

La Regione non si inserisce nei piani nazionali sui farmaci innovativi

► SASSARI

«La Sardegna è una delle poche regioni in Italia che non accede ai fondi per l'epatite C: accade perché la Regione non si inserisce nei piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili». Lo ha detto Luchino Chessa, epatologo dell'Aou e docente dell'università di Cagliari, in occasione del corso di formazione Ecm sulla gestione dei tossicodipendenti con Hcv. Chessa ha poi precisato che «a livello nazionale, grazie alla piattaforma Piter dell'Iss, il primo screening il programma sarà su Serd, car-

ceri e popolazione di "giovani" degli anni 68-88. Doveva iniziare nel 2020 e proseguire nel 2021 ma, chiaramente tutto verrà tralasciato. L'assessore alla sanità Mario Nieddu ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poterlo iniziare anche da noi». Ivana Maida, infettivologa dell'Aou e docente dell'ateneo di Sassari, si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso raggiungendo tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C continua a essere un problema di sanità pubblica.

Chessa ha vantato i risultati ottenuti a Cagliari nel trattamento con farmaci antivirali ad azione diretta, affermando che dopo il rallentamento a causa del Covid tutto sta riprendendo a funzionare meglio e si lavora bene con i Serd, anche se «purtroppo vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C». Su Sassari, la Maida ha confermato le osservazioni del collega affermando che «c'è una grande richiesta di essere trattati» e una bella collaborazione «anche con le strutture penitenziarie». (a.palm.)

Cagliaripad

Epatite C, la Sardegna è tra le regioni che non ha ricevuto finanziamenti

"Il motivo è che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili", ha detto il professore Luchino Chessa

data: 19/10/2021

Nessun finanziamento alla Sardegna per lo screening dell'epatite C. "Il motivo è che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili", ha detto il professore Luchino Chessa, dirigente medico di Epatologia presso l'Aou di Cagliari in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C.

Il corso, dal titolo "Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i servizi per le dipendenze e i centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che "a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 – '88". Lo screening, però, sarebbe dovuto iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021. "L'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening", ha aggiunto poi Chessa.

Al corso ha preso parte anche la professoressa Ivana Maida, associato all'Aou di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica". La diagnosi attraverso i test salivari e i test capillari rapidi, precisa Maida, fornirebbe veramente dati molto più precisi.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle Malattie infettive, ma anche l'Epatologia, racchiude un po' tutto il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura ha circa 3mila pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione. Altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda ospedaliera universitaria, seguiamo circa 7mila pazienti con patologie epatiche, di cui oltre la metà hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è

riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche”.

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che “anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto ha subito un rallentamento nel periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti ‘semplici’ e ‘normali’. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C”.

La professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che “i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico”, ha concluso.

Cagliaripad

Epatite C, mancano i fondi: cure a rischio per 10 mila pazienti

La Regione Sardegna non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili, di conseguenza è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi

data: 20/10/2021

“La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell’epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie.

Il corso, dal titolo “DIAGNOSI E TRATTAMENTO DELL’EPATITE C NEL PAZIENTE CON DISTURBI DA ADDICTION – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all’Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di ‘giovani’ degli anni ‘68 – ‘88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l’assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che “sicuramente un po’ per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell’epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell’epatite C”.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che “Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l’epatologia, racchiude un po’ tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici,

gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche".

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Sardegnareporter

Asl Cagliari: 10.000 pazienti ematopatici in cura, zero risorse

data: 20/10/2021

“La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del Governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell’epatite C”.

Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie.

Il corso, dal titolo “DIAGNOSI E TRATTAMENTO DELL’EPATITE C NEL PAZIENTE CON DISTURBI DA ADDICTION – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all’Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di ‘giovani’ degli anni ‘68 – ‘88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l’assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso.

Maida ha spiegato che “sicuramente un po’ per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell’epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell’epatite C”.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che “Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l’epatologia, racchiude un po’ tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici,

gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche".

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Sassari notizie

Mancano i finanziamenti per i 10mila pazienti epatopatici presenti in Sardegna

data: 20/10/2021

“La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti similari. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie. Il corso, dal titolo “DIAGNOSI E TRATTAMENTO DELL’EPATITE C NEL PAZIENTE CON DISTURBI DA ADDICTION - Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell'ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane. Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 - '88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l’assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che “sicuramente un po’ per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C”. Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che “Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po’ tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi”.

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Lugodurolive

EPATITE C, ZERO FINANZIAMENTI IN SARDEGNA PER IL 2021-22

data: 20/10/2021

A CAGLIARI E SASSARI 10.000 I PAZIENTI EPATOPATICI IN CURA.

«La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite».

Lo ha dichiarato il professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie.

Il corso, dal titolo "DIAGNOSI E TRATTAMENTO DELL'EPATITE C NEL PAZIENTE CON DISTURBI DA ADDICTION – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di 'HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery', il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'HCV afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che «a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 – '88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening».

Al corso ha preso parte anche la professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica.

Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C". Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la

struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna.

La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il professor Chessa ha aggiunto che «a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche".

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C».

La professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che «i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico», ha concluso.

Corriere della Sardegna

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu

data: 19/10/2021

CAGLIARI – “La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti similari. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie. Il corso, dal titolo “Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell'ambito di ‘Hand – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di ‘giovani’ degli anni ‘68 – ‘88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che “sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C”.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che “Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi”.

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Geonews

Epatite C, mancano i fondi: cure a rischio per 10 mila pazienti

data: 20/10/2021

Epatite C, mancano i fondi: cure a rischio per 10 mila pazienti
Fonte immagine: Cagliariipad - link

“La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor...

Assocare news

Nessun finanziamento per l'Epatite C in Sardegna.

data: 20/10/2021

Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per 2021/22. "L'Assessore Nieddu ha a cuore problema". ASL Cagliari e Sassari: 10.000 i pazienti epatopatici in cura.

"La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili.

La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C".

Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie.

Il corso, dal titolo "DIAGNOSI E TRATTAMENTO DELL'EPATITE C NEL PAZIENTE CON DISTURBI DA ADDICTION – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di 'HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery', il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'HCV afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che "a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 – '88.

Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening".

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso.

Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica.

Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C".

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna.

La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche.

Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento.

Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche".

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante.

I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'.

Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati.

Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie.

Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Trapianto fegato

Epatite C, la Sardegna è tra le regioni che non ha ricevuto finanziamenti

data: 25/10/2021

"Il motivo è che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili", ha detto il professore Luchino Chessa

Nessun finanziamento alla Sardegna per lo screening dell'epatite C. "Il motivo è che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili", ha detto il professore Luchino Chessa, dirigente medico di Epatologia presso l'Aou di Cagliari in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C.

Il corso, dal titolo "Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i servizi per le dipendenze e i centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che "a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 – '88". Lo screening, però, sarebbe dovuto iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021. "L'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening", ha aggiunto poi Chessa.

Al corso ha preso parte anche la professoressa Ivana Maida, associato all'Aou di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica". La diagnosi attraverso i test salivari e i test capillari rapidi, precisa Maida, fornirebbe veramente dati molto più precisi.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle Malattie infettive, ma anche l'Epatologia, racchiude un po' tutto il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura ha circa 3mila pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione. Altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda ospedaliera universitaria, seguiamo circa 7mila pazienti con patologie epatiche, di cui oltre la metà hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è

riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche”.

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che “anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto ha subito un rallentamento nel periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti ‘semplici’ e ‘normali’. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C”.

La professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che “i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico”, ha concluso.

Epac

Epatite C, la Sardegna è tra le regioni che non ha ricevuto finanziamenti

data: 25/10/2021

"Il motivo è che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili", ha detto il professore Luchino Chessa

Nessun finanziamento alla Sardegna per lo screening dell'epatite C. "Il motivo è che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili", ha detto il professore Luchino Chessa, dirigente medico di Epatologia presso l'Aou di Cagliari in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C.

Il corso, dal titolo "Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari", rientra nell'ambito di HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i servizi per le dipendenze e i centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che "a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di 'giovani' degli anni '68 – '88". Lo screening, però, sarebbe dovuto iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021. "L'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening", ha aggiunto poi Chessa.

Al corso ha preso parte anche la professoressa Ivana Maida, associato all'Aou di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che "sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica". La diagnosi attraverso i test salivari e i test capillari rapidi, precisa Maida, fornirebbe veramente dati molto più precisi.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che "Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle Malattie infettive, ma anche l'Epatologia, racchiude un po' tutto il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura ha circa 3mila pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione. Altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda ospedaliera universitaria, seguiamo circa 7mila pazienti con patologie epatiche, di cui oltre la metà hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è

riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche”.

Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell’epatite C, Chessa ha reso noto che “anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto ha subito un rallentamento nel periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti ‘semplici’ e ‘normali’. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l’epatite C”.

La professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che “i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c’è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell’infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico”, ha concluso.

Politicamente corretto

EPATITE C, SARDEGNA PRIVA DI FINANZIAMENTI PER 2021/22. ASSESSORE NIEDDU HA A CUORE PROBLEMA

data: 19/10/2021

EPATITE C, SARDEGNA PRIVA DI FINANZIAMENTI PER 2021/22. ASSESSORE NIEDDU HA A CUORE PROBLEMA

ASL CAGLIARI E SASSARI: 10.000 I PAZIENTI EPATOPATICI IN CURA

“La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell’epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie. Il corso, dal titolo “DIAGNOSI E TRATTAMENTO DELL’EPATITE C NEL PAZIENTE CON DISTURBI DA ADDICTION – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell’ambito di ‘HAND – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l’HCV afferenti a diverse città italiane. Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all’Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di ‘giovani’ degli anni ‘68 – ‘88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l’assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che “sicuramente un po’ per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell’epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell’epatite C”. Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che “Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l’epatologia, racchiude un po’ tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato

l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi".

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Ragionieri e previdenza

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu

data: 19/10/2021

CAGLIARI – “La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti similari. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo non condizionante di AbbVie. Il corso, dal titolo “Diagnosi e trattamento dell'epatite C nel paziente con disturbi da addiction – Il valore del network locale sul territorio di Cagliari e Sassari”, rientra nell'ambito di ‘Hand – Hepatitis in Addiction Network Delivery’, il progetto di networking a livello nazionale patrocinato da quattro società scientifiche (SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD) che dal 2019 coinvolge i Servizi per le Dipendenze e i Centri di cura per l'Hcv afferenti a diverse città italiane.

Chessa ha poi precisato che “a livello nazionale, grazie al Piter, una piattaforma importante legata all'Istituto Superiore di Sanità, il primo screening che verrà fatto sarà sui Ser.D., sulle carceri e sulla popolazione di ‘giovani’ degli anni ‘68 – ‘88. Questo screening doveva iniziare nel 2020 e svolgersi anche nel 2021 ma, chiaramente, tutto verrà traslato. Noi dovremo ugualmente fare questo e l'assessore alla Sanità della Sardegna, Mario Nieddu, ha a cuore il problema e si sta impegnando a cercare le risorse per poter iniziare anche da noi lo screening”.

Al corso ha preso parte anche la Professoressa Ivana Maida, Professore Associato Azienda Ospedaliera Universitaria di Sassari, Struttura Complessa Malattie Infettive Università degli Studi di Sassari, che si è soffermata sulle alternative e sui test rapidi come carta vincente per far emergere il sommerso. Maida ha spiegato che “sicuramente un po' per tutte le patologie la diagnosi rapida è quella che in maniera molto veloce ci permetterebbe di raggiungere tutti quei serbatoi di popolazione nei quali il virus dell'epatite C in questo momento continua ad essere un problema di sanità pubblica. Dunque, la diagnosi attraverso i test salivari ma anche i test capillari rapidi fornirebbe veramente dati molto più precisi su quello che può essere non solo lo screening, quindi la diagnosi, e poi per future terapie dell'epatite C”.

Sul fronte dei pazienti che afferiscono alla sua struttura, Maida ha informato che “Sassari ha un bacino piuttosto ampio di utenza, perché la struttura delle malattie infettive, ma anche l'epatologia, racchiude un po' tutto quello che è il bacino del centro-nord Sardegna. La nostra struttura, che è la Clinica di Malattie Infettive, ha circa 3.000 pazienti in follow-up epatopatici, gran parte dei quali sono già stati sottoposti a trattamenti antivirali, per cui gran parte ha già completato ed eradicato l'infezione, altri sono ancora pazienti che potrebbero essere rapidamente inseriti nelle terapie, sempre che la pandemia ci permetta di tornare ad una normalità che ci manca ormai da oltre 20 mesi”.

Il Professor Chessa ha aggiunto che "a Cagliari, come Azienda Ospedaliera Universitaria, seguiamo circa 7.000 pazienti con patologie epatiche. Di questi, oltre la metà sono pazienti che hanno l'epatite C. Abbiamo trattato circa 2.500 pazienti con farmaci antivirali ad azione diretta con risposte eccezionali: abbiamo avuto cinque 'relapse', ossia cinque persone nelle quali il virus si è riattivato dopo il trattamento. Da questo punto di vista sono, dunque, terapie veramente fantastiche". Sul fronte dei farmaci indicati per la cura e per il trattamento dell'epatite C, Chessa ha reso noto che "anche in tutta la Sardegna e a Cagliari il problema è che tutto si è rallentato con il periodo Covid, ma stiamo riprendendo in maniera importante. I numeri stanno salendo progressivamente anche perché le pressioni sugli ospedali si stanno riducendo e si stanno riaprendo molte strutture. Noi attualmente stiamo lavorando molto con i Ser.D., un bacino importante di sommerso, mentre vediamo sempre meno pazienti 'semplici' e 'normali'. Purtroppo, vediamo molte persone di una certa età che arrivano già con la cirrosi epatica avanzata e con l'epatite C".

La Professoressa Maida ha infine delineato la situazione a Sassari, sottolineando che "i trattamenti sono disponibili, i pazienti sono particolarmente consapevoli che queste terapie sono efficaci e c'è dunque una grande richiesta di essere trattati. Come per la struttura del Professor Chessa, anche noi abbiamo una stretta collaborazione con i Ser.D. ma anche con le strutture penitenziarie, dove la figura dell'infettivologo è diventata figura di grande rilievo proprio per le terapie. Anche noi abbiamo un progetto nel quale quasi un migliaio di pazienti seguiti dai Ser.D. stanno accedendo ai test di screening rapidi e alle terapie con una buona risposta, non solo dal punto di vista diagnostico ma anche terapeutico", ha concluso.

Notiziedi

VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22: l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu

data: 19/10/2021

CAGLIARI – “La Sardegna non avrà purtroppo a disposizione finanziamenti da parte del governo per il fatto che la Regione non accede ai vari piani nazionali legati ai farmaci innovativi e a strumenti simili. La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C”. Lo ha dichiarato il Professor Luchino Chessa, Dirigente Medico, Epatologia Azienda Ospedaliera Universitaria di Cagliari, Docente Universitario Dipartimento di Scienze Mediche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Cagliari, intervenuto in occasione del corso di formazione ECM sulla gestione dei tossicodipendenti con epatite C,

» [Continua a leggere sul sito di riferimento](#)

Social

Pagina DiRE Salute

Post tappa di Cagliari-Sassari del 19.10.2021

DiRE Salute
19 ottobre alle ore 11:26 · 🌐

"La Sardegna, di conseguenza, è una delle poche regioni in Italia che non accede a questi fondi per lo screening dell'epatite C".

HAND
Hepatitis in Addiction
Network Delivery

Progetto promosso da:
LETSCOM
EVENTI EDITORIA ECM

DIRE.IT
VIDEO | Epatite C, Sardegna priva di finanziamenti per il 2021/22:
l'impegno dell'assessore alla sanità Nieddu